

## DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

Autore: LAURA GAETINI

Edizioni: ARABA FENICE, 2015

di Umberto OLIVA



L'amore è un'alchimia che nessuno decifra e esso è niente se non accetti di soffrire. In queste parole della grande pittrice messicana Frida Khalo è racchiuso tutto il senso del bel libro che Laura Gaetini ha pubblicato nell'estate di quest'anno, Edizioni Araba Fenice.

"Desiderare la donna d'altri" racconta nove storie di amore e di sofferenza, ineluttabile pegno che qualcuno alla fine pagherà in queste storie di "Coppie celebri e matrimoni troppo affollati", come dice un azzeccato sottotitolo.

Laura sceglie nove storie che sarebbe riduttivo definire di coppie. Laura racconta, con sensibilità e profondità tutte femminili, l'Amore e il Tradimento.

Soggetto naturale, per chi come l'Autrice è di mestiere avvocato familiarista. Quel mestiere che ti chiamano a fare quando sull'amore il sipario è già calato da un pezzo, per raccogliere i cocci di quello che è stato, a volte nella putrescenza dei sentimenti, a volte e al massimo nel dignitoso rispetto.

I protagonisti dei racconti sono celebri per le loro enormi capacità di artisti, di sportivi, di politici.

Maria Callas e il miliardario Onassis, Frida Khalo e l'"elefante" Diego Rivera, Picasso e le sue molte amanti, Togliatti e Nilde Jotti, Fausto Coppi e la Dama Bianca, il re Vittorio Emanuele e la Contessa di Mirafiori meglio nota Bela Rosin, Lady Diana e il non suo Principe Carlo, Eleanor Roosevelt e suo marito il Presidente, Marilyn Monroe e John Kennedy.

Tutti personaggi che fanno parte della Storia ma il cui ricordo rimarrà per sempre legato alle loro affollate storie di amore, in fin dei conti molto più comuni delle loro doti.

Laura è stata capace di trarre da

queste vicende intime spaccati universali per la portata dei sentimenti, di aprire finestre sui legami tra affetti privati e scelte di vita pubbliche.

Perché l'amore rimane il più forte motore delle azioni umane, e ce ne accorgiamo a leggere ad esempio la storia di Eleanor Roosevelt, il cui amore omosessuale per la giornalista Lorena Hick di certo ha avuto un peso nelle sue battaglie sociali per la condizione femminile; e lo stesso per Nilde Jotti, amante ufficiale ma pur sempre solo amante de "il migliore", che di certo ha portato la sua esperienza nelle tante battaglie politiche della sua vita a favore delle donne. Grazie al suo mestiere di avvocato, Laura riesce a offrire al lettore, con gentilezza e su un piatto di argento, inevitabili spunti di riflessioni su quanto sia controverso il rapporto tra l'amore e il diritto.

Perché il passo è naturale, per un avvocato, passare dal tradimento alla responsabilità; non tanto quella morale, che è affare del foro interno di ognuno, ma quella giuridica, che è questione di Tribunali. E qui sta la seconda parte del lavoro di Laura.

Una splendida appendice, di cinque brevi capitoli, dove i temi trattati nelle storie, da una prospettiva intima e personale, diventano occasione di approfondimento e riflessione giuridica.

Il tradimento nella Roma antica, che da esclusiva maschile diviene prerogativa e diritto anche femminile, che nemmeno la apposita *lex Iulia de adulteriis* riuscì a modificare, tanto i comportamenti erano radicati nel costume sociale.

Il tradimento dell'Italia bigotta del dopo guerra: una colpa giuridica di rilevanza penale, della donna però soltanto, che ancora ieri l'altro, ne-

gli anni cinquanta, finiva in carcere per questo; ed il doloroso destino dei figli del tradimento, che solo pochi anni fa hanno conquistato pari stato giuridico.

Ma su tutto, nello sfondo, rimane il difficile rapporto tra l'amore e il diritto.

Se mai sia possibile assoggettare il più irrazionale dei sentimenti, "l'abisso" come lo definisce Togliatti, con delle regole buone e valevoli per tutti.

E' coercibile l'amore? Si può condannare un padre a risarcire il figlio, non riconosciuto e mai cresciuto, per non avergli dato amore, e nel contempo garantire alla madre l'opposto diritto?

È una colpa l'amore? Si può condannare a risarcire il coniuge tradito anche quando costui ha ignorato e trascurato, in una apatica ritualità domestica, il suo danneggiante?

E' una scriminante l'amore? Si può permettere che in nome dell'amore si possano abbandonare figli e coniuge al loro destino, senz'altro pedaggio che quello della garanzia della materialità economica?

Qui il compito del giurista si fa improbo.

Un conto sono i reati, che non si discutono; un conto sono le garanzie economiche, che sono ferme. Ma la responsabilità per danno non patrimoniale è altra cosa.

Per chi pratica la responsabilità civile, sa che è tutta una questione di ingiustizia, che solo il danno ingiusto è risarcibile. Ma cosa sia ingiusto in amore è questione assai delicata.

In un mondo che ci detta regole per tutto, lasciare l'amore senza una necessaria responsabilità è forse l'ultima e la prima conquista di libertà.